

Adescava i ragazzi con i biglietti della discoteca

Tutore di minori in cella per violenza

«Giochi» sessuali con adolescenti

Adescava i ragazzi con biglietti di discoteca, pranzi al ristorante e consumazioni al bar. Salvatore Afflitto, consigliere circoscrizionale a S. Giovanni a Teduccio per il Ppi, presidente di un'associazione assistenziale, è stato denunciato dalla squadra Mobile per violenze ed abusi sessuali su minori, assieme ad un suo amico, Giacomo Carosi di 37 anni. I due assieme ad altri 4 adulti sono stati sorpresi in compagnia di 3 minorenni.

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. Cassette porno, cartine per confezionare spinelli, superalcolici. Gli agenti della mobile hanno fatto irruzione nell'appartamento di Salvatore Afflitto, consigliere circoscrizionale del Ppi, presidente di un'associazione benefica, a colpo sicuro. Da tempo avevano ricevuto segnalazioni che Afflitto irretiva minorenni nelle discoteche ed avevano svolto indagini discrete. E in quell'appartamento non hanno trovato soltanto materiale utile all'inchiesta, ma hanno anche sorpreso tre ragazzi di 16 e 17 anni, un amico del proprietario dell'appartamento, Giacomo Carosi, quattro adulti.

La testimonianza

I tre ragazzi, quando sono stati portati in questura non hanno avuto difficoltà a raccontare che con Carosi e Afflitto avevano avuto, in passato, rapporti sessuali in passato. Una testimonianza che ha portato al fermo del consigliere circoscrizionale e del suo amico con l'accusa di abusi e violenza sessuale su minori. Ora toccherà ai magistrati esaminare il materiale ed i rapporti della polizia e decidere se tramutare il fermo in arresto e precisare i reati dei quali saranno chiamati a rispondere i due.

Afflitto è ben conosciuto a San Giovanni a Teduccio, un grosso quartiere della periferia orientale di Napoli. Consigliere circoscrizionale per i popolari, funzionario della Asl, da qualche tempo era anche diventato il presidente dell'«associazione figli di Maria», che svolge attività assistenziale per ragazzi ed anziani.

«Tra la vita privata di Afflitto, i

sui adescamenti e l'associazione - ci tengono a precisare gli agenti della squadra mobile - non c'è alcun contatto, né correlazione». Infatti, stando a quanto finora accertato, il campo d'azione di Afflitto erano le discoteche. Qui avvicinava i ragazzi, qui gli offriva da bere. Oppure li irretiva offrendo biglietti gratis per le discoteche o portandoli al ristorante. Cose mai viste per i ragazzi di questo quartiere, quasi tutti provenienti da famiglie poco abbienti, che un pranzo in un ristorante o una serata in discoteca con consumazioni gratis, considerano un «lusso» da «ricconi».

L'istituto per i minori

I ragazzi trovati in compagnia dei sei uomini hanno raccontato che gli venivano offerti spinelli e superalcolici, che venivano trattati da grandi. Un racconto squallido e drammatico, che ha impressionato non poco i poliziotti che hanno operato. Alla fine della loro deposizione i tre ragazzi, anche loro provenienti da famiglie di modeste condizioni economiche, sono stati affidati ai genitori. I quattro uomini trovati in compagnia di Afflitto e Carosi, invece, sono stati identificati ed hanno ricevuto la raccomandazione di «tenersi a disposizione». Nei prossimi giorni saranno interrogati per precisare meglio la loro posizione giudiziaria.

L'inchiesta

«Non sarà una indagine breve - sostengono alla Mobile - anche perché debbono essere visionate attentamente le cassette porno ri-

trovate nell'appartamento. Bisogna accertare, infatti, se i ragazzi venivano anche filmati, oppure se i video sequestrati riguardano «altre situazioni» ed, in questo caso, bisognerà verificare se possono esserci collegamenti con altre vicende». Il pensiero corre lontano, in Belgio o più vicino, a Roma dov'è stato scoperto il «ladro di bambini» proveniente dall'estremo oriente.

Al telefono i conoscenti di Afflitto, celibe, impegnato nel sociale, restano di stucco quando gli si chiede un commento al fermo. «Sembra un bravissimo ragazzo, faceva tanto bene» è la risposta unanime alla quale qualcuno aggiunge: «Mi sembra impossibile. Non potrebbe essere una montatura?». L'associazione «figli di Maria» lavora di concerto con una parrocchia. Fornisce cibo e vestiti agli anziani, generi di conforto ai giovani, ma si preoccupa anche dei ragazzi disadattati, che hanno problemi. Un lavoro eseguito in silenzio e grazie al sacrificio di tantissimi volontari. Tutti dicono che Afflitto è un «bravo ragazzo» e che in associazione non ha mai fatto nulla di male, tantomeno destato sospetti.

Una persona dalla doppia vita, dai «vizi privati» e dalle «pubbliche virtù», ma che secondo gli investigatori usava il proprio appartamento di via Atripalda come luogo di incontro. Quello interrotto dalla mobile non era, infatti, il primo «rendez vous». Altri incontri si erano svolti nelle scorse settimane a scadenza, a quanto pare, regolare. Le indagini continuano. Il sospetto è che i «giochi sessuali» che vedono coinvolti dei minori siano ben più ampi dei pochi casi scoperti in questi anni. C'è un tarlo, infatti, che rode gli investigatori più anziani: anni fa si parlò di un giro di prostituzione minorile di entrambi i sessi, che partiva dai quartieri periferici e saliva ai quartieri alti. Molti indizi e nessuna prova. Quell'ambiente si chiuse a riccio e l'indagine si fermò di fronte ad un muro di omertà. Oggi, c'è la speranza che si possa andare più a fondo. □ V.F.



Foto di Antonio Pristoni

Dodicenne violentata da tre coetanei a Varese

Una ragazzina di 12 anni è stata violentata per due ore da tre amichetti arrestati ieri dalla squadra mobile per violenza sessuale e sequestro di persona: si tratta di tre studenti, due quindicenni ed uno di 18 anni. Per quest'ultimo procede la procura di Varese, per gli altri il tribunale dei minori di Milano. Lo scorso 15 novembre, un venerdì pomeriggio, la ragazza che abita con la famiglia a Varese, accetta l'invito a trascorrere qualche ora a casa dell'amico quindicenne, a Induno Olona, ma sul posto trova ad aspettarla gli altri due. L'abitazione a quell'ora è disabitata, i padroni di casa sono entrambi al lavoro. I tre ragazzi a turno violentano la ragazzina, secondo la ricostruzione della polizia gli aggressori non esitano a elargire una sorta di telecronaca dalla finestra di quanto sta accadendo, a beneficio di altri amici in attesa giù nel cortile del condominio. Una «vanteria» maschilista che ora costituisce un'ulteriore prova a loro carico, perché infoltisce la lista dei testimoni. I tre ragazzi ora respingono le accuse e tentano di insinuare che si è trattato di un gioco.

Da mesi violentavano un ragazzino di 11 anni. Turbata la vita del paese

Una vittima, 10 piccoli stupratori

RUGGERO FARKAS

■ GIULIANA (Pa). La noia, le immagini elettrizzanti della pubblicità hot line sulla Tv serale, l'inizio della curiosità sessuale abbinata al richiamo del branco, al passaparola tra i piccoli amici di Giuliana, un giovane capobranco più esperto degli altri che ha lanciato il sasso poi raccolto dagli altri? Tra queste ipotesi, o tra l'abbinamento di alcune, c'è la spiegazione alla chocante violenza sessuale nel paese a trenta chilometri da Corleone, ad un'ora e mezza di strada da Palermo? Gli psicologi avranno materia di studio perché per la prima volta in Italia, forse al mondo, dieci ragazzi tra i 14 ed i 17 anni finiscono in carcere per «avere, agendo in concorso tra loro, in tempi diversi e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, con violenza e minaccia, costretto un minore di anni 11 a subire atti sessuali». Altri sei minorenni, uno ha dodici anni, sono stati segnalati alla procura per gli stessi reati: alcuni non sono imputabili, per altri non c'è la certezza della prova.

Il linguaggio investigativo è chiaro, e per atti sessuali si intendono tutti gli abusi che può subire una persona. A Giuliana, paese montano, pulito, che sembra essere stato strappato a regioni come l'Umbria o l'Emilia e posato su un colle corleonese, con duemilacinquecento abitanti sulla carta - due pagine di abbonati sull'elenco - un gruppo di amici, prima ristretto, poi via via più largo, ha scoperto di poter sfogarsi con un altro loro amico, più piccolo, che per tre mesi, da settembre all'inizio di dicembre, ha subito in silenzio. Ha subito anche violenze di gruppo. Ha subito la vergogna di dare spettacolo ad altri coetanei. Ha ingoiato il timore che qualcosa trapelasse, che gli sguardi e le risatine in piazza o fuori dalla scuola, potessero attirare l'attenzione di chi non era stato ancora invitato agli incontri di violenza che avvenivano dappertutto: al bar, nel giardino pubblico del paese, nel casolare per gli stessi reati: alcuni non sono imputabili, per altri non c'è la certezza della prova.

È accorto che il ragazzino nasconde qualcosa nell'animo. E ha cercato di scoprire cosa fosse. Poi insieme sono andati nella caserma di Giuliana e hanno parlato col maresciallo. L'altro ieri i carabinieri vestiti in borghese, con automobili civili, sono andati in dieci case di Giuliana, case di agricoltori e di borghesi, e sono usciti con dieci ragazzini. Li hanno portati nel Malaspina, il carcere minorile di Palermo, dove il gip Francesco Frisella Vella, che ha firmato gli arresti, li interrogherà nei prossimi giorni. La vittima che abitava con i nonni paterni a Giuliana è tornata a casa dei genitori - padre contadino, madre casalinga - appena fuori dal paese. Stava con i nonni perché era più facile al mattino raggiungere la scuola.

Gli arresti

Giuliana, pulito, lontano dal mondo, è il «male» che ha corroso tutti i protagonisti di questa storia. Non c'è nulla in paese, non si fa nulla. Si può andare a Corleone col ciclomotore, ma sono trenta chilometri e d'inverno pesano. Niente attività culturali,

niente cinema, discoteca. Si c'è la palestra ma è senza attrezzi. Il campo sportivo? Non si può giocare ogni giorno a calcio. Resta la televisione, il bar, la piazzetta e la scoperta del sesso in maniera distorta.

Il paese

All'arciprete Mariano Giaccone, da 13 anni lì, chiediamo: parlerà durante la prossima messa nell'incontro con i fedeli, di ciò che è avvenuto? «Meglio il silenzio». Le famiglie sono addoloratissime. Vedremo cosa accadrà. Quei ragazzi arrestati mi sembravano tutti buoni». Il sindaco, Francesco Quartararo, ex socialista, ha già pronto un breve comunicato: «Solidarietà ai genitori. Auspicio che al più presto i ragazzi tornino alla vita normale. I genitori devono stare più attenti ai propri figli e devono diventare loro amici e confessori. Forse è colpa nostra: ritenevamo di esser immuni da certi problemi». I carabinieri hanno riflettuto prima di decidere se divulgare la notizia. Un ufficiale: «Era giusto che si sapesse cosa avviene nei nostri centri minori. È una ragione per aprire la riflessione».

Omertà e strade vuote dopo la morte di Baba Seidu. Ma qualcuno denuncia: «I Cc ci picchiano sempre»

Castelvoturno, paura dopo la rivolta

Sarà l'autopsia che si svolgerà questa mattina a chiarire la causa della morte di Baba Seidu, il ventisettenne spacciatore di droga trovato morto domenica mattina alle 7,30. I suoi connazionali avoriani insistono nel sostenere che sono state le percosse che gli hanno inferto tre carabinieri ad ucciderlo. I magistrati sono molto cauti e attendono il risultato della perizia. Ieri la situazione, dopo la rivolta, sembrava tornata normale.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ CASTELVOTURNO (Ce). «Ha bussato alla mia porta all'una e trenta, stavo parlando con un amico, mentre mio figlio dormiva. Nel buio ho intravisto Baba Seidu che mi ha chiesto di aprire. È stato in quel momento che sono arrivati i carabinieri che lo hanno picchiato. Il terzo carabiniere è entrato in casa, mi ha chiesto chi era quello che aveva bussato. Gli ho risposto: un amico, e lui: allora fatti i fatti tuoi. Dopo qualche minuto se ne sono andati. Baba non gridava più come prima. Gli abbiamo chiesto se andava tutto bene, e lui ha risposto che era tutto a posto. Ci siamo messi a dormire, poi la mattina l'hanno trovato morto». Christian Okey Ijoman, 36 anni, nigeriano, panneliere, residente da anni a Castelvoturno, dà la sua versione sulla morte dell'avoriano. Una versione che ha ripetuto, punto per punto al sostituto procuratore Giuseppe Ciletti che coordina le indagini. E la sua versione è stata anche confermata da un altro extracomunitario, anche se poi, tutti e due hanno dovuto ammettere che la strada è senza luci, che «Baba» urlava e sembrava

un po' brillo ed un po' «fatto». Via Alfieri è una strada che è perpendicolare alla Domiziana. Un po' sterrata, un po' asfaltata. Vi si accede passando davanti ad un bar, il «Mexico» che ora si chiama «Azzurro». In quello slargo tre anni fa una somala, Fatima Yussuf, partorì un bambino sulla strada aiutato solo da un paio di donne di Castelvoturno. Un episodio che qui ricordano bene, anche perché se ne discusse anche da Santoro. Da allora però non è cambiato nulla o quasi. Via Alfieri è una specie di colonia del centro Africa. Doveva essere una strada residenziale, invece, è diventato il rifugio di trecento, quattrocento «disperati» alla ricerca di un lavoro.

Dopo la «rivolta di ieri» la situazione è calma. I Carabinieri sono sotto accusa. Sono loro che hanno ucciso l'avoriano, ripetono tutti. Alima dice di essere un aiuto-parrucchiere, ha due figli, nati in Italia, è sicuro che sono stati quei tre militari a pestare a morte il connazionale. «Lo fanno spesso, ci picchiano solo perché siamo di colore. Arrivano, ci perquisiscono, ci malmenano e dicono che

dobbiamo stare zitti».

Dai «neri» ai «bianchi». Sono esasperati, si lamentano che si spaccia la droga in continuazione, ci sono continue risse. «Una situazione insostenibile», dicono quasi sottovoce, «si picchiano, litigano, fanno tutto quello che vogliono». Un pezzo di Bronx sul litorale domiziano, dove è difficile capire quanta parte in queste storie di ordinaria violenza abbia la camorra. «Agiremo seguendo la legge», rassicura Mariano Maffei, Procuratore Capo a S. Maria Capua Vetere. Tra le mani decine di fascicoli che riguardano extracomunitari. L'ultima denuncia di due ragazze albanesi che dopo aver pagato 1.400.000 lire un passaggio in gommone fino a Brindisi sono state violentate ed avviate alla prostituzione. «Solo con l'autopsia potremo saperne di più sulla morte di questo cittadino della costa d'Avorio». Dal bianco al nero. Lungo la domiziana le «lucciole» sono quasi del tutto sparite. «La maggior parte è senza permesso e con quello che è successo ieri... hanno paura del foglio di via» - sostiene una signora dietro al banco di uno dei cento bar della domiziana. «Non hanno paura di nulla. La maggior parte di loro ha in tasca due, tre, quattro fogli di via. Se ne infischiano», ribatte Gennaro Auria, benzinaio con tanto di aiutante di colore.

Che la situazione sia esplosiva lo si intuisce anche dal durissimo scambio di battute avvenuto ieri tra l'assessore regionale all'immigrazione Enzo Fasano e monsignor Nogaro. «Questa non deve essere l'occasione per prese di posizione dema-



Alcuni immigrati di Castelvoturno circondano il corpo di Baba Seidu Ansa

gogiche ed irresponsabili - ha detto Fasano - nemmeno il vescovo Nogaro, può consentirsi il lusso di esprimere opinioni che contrastano con la dura realtà che non può essere migliorata con leggi di sanatoria del tipo di quelle auspicate da Nogaro. Anzi quello che accade è proprio il risultato di impostazioni legislative carenti». «Non si può continuare a violare l'uomo in nome della legge» - ha risposto Nogaro - «I immigrati rimangono uomini con il loro bagaglio di difetti e di peccati, ma non sono criminali. Sono anzi veri integratori sociali sul nostro territorio. E moltissimi hanno dovuto sottostare a datori di lavoro senza scrupoli che

hanno spillato i loro miseri risparmi per concedere un riconoscimento». Baba Seidu era stato arrestato con 300 grammi di eroina il sei dicembre scorso. Dopo cinque giorni il Gip non aveva convalidato l'arresto ed era stato scarcerato. Qualcuno sussurra che l'avoriano aveva contatti con la criminalità organizzata locale, che quando è stato controllato dai carabinieri aveva della «roba» indosso, che forse ha gettato via per non farsi arrestare di nuovo. Se fosse vero in pochi giorni avrebbe «bruciato» circa mezzo chilo di eroina. Uno «sgarro» non da poche fa e andare ben oltre i carabinieri, accusati dagli amici della vittima.

Il Csm deciderà anche su Cappelli

«Misiani deve lasciare Roma»

■ ROMA. La prima commissione del Csm ha chiesto il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale per il pm di Roma, Francesco Misiani, e per il procuratore circoscrizionale aggiunto della capitale, Elio Cappelli. Sulla proposta dovrà ora pronunciarsi il plenum. Sono diverse le vicende per le quali la Commissione chiede l'allontanamento dei due magistrati dagli uffici giudiziari di Roma e sono legate in entrambi i casi al coinvolgimento dei due pm in inchieste giudiziarie: quella della Procura di Milano sull'ex capo dei gip di Roma Renato Squillante per Misiani, e quella avviata dal pm della Spezia sul banchiere italo svizzero Francesco Pacini Battaglia per Cappelli.

Per Misiani la procedura per il trasferimento d'ufficio era stata aperta il 21 maggio scorso, dopo la sua iscrizione nel registro degli indagati a Milano con l'accusa di favoreggiamento nei confronti di Squillante. Ciò che la Commissione gli contesta sono i rapporti mantenuti con l'ex capo dei gip, la sua partecipazione alle vicende processuali di Squillante e l'aver cercato di acquisire informazioni sulle indagini che riguardavano il collega; comportamenti con cui Misiani avrebbe compromesso la propria immagine.

I fatti specifici che hanno portato la Commissione a esprimersi tutta intera per il trasferimento di Misiani sono alcuni colloqui tra Misiani e Squillante fatti intercettare dalla pro-

cura di Milano - tra cui quello al bar Mandara - e una conversazione avuta il 29 febbraio scorso a Roma con il pm di Milano Francesco Greco, dopo il ritrovamento della microspina nel bar Tombini di Roma.

«Non mi aspettavo nulla di diverso da questo consiglio», ha commentato Misiani deciso, però a non gettare la spugna. «Le dimissioni? Ci pensero a tempo debito - afferma il pm - voglio prima aspettare la decisione del Plenum del Csm e, se sarà il caso, anche quella del Tribunale Amministrativo Regionale». Misiani ha sempre respinto l'accusa di aver favorito Squillante.

E Cappelli? «Mi pare che facciano un trasferimento per un'incompatibilità ambientale a mio parere inesistente poiché nell'ambito dell'ufficio e tra gli avvocati ho avuto soltanto attestati di stima e di solidarietà per come ho esercitato le mie funzioni. Ripeterò al plenum che non ci sono gli estremi per il trasferimento», ha commentato il procuratore aggiunto presso la pretura di Roma che ha annunciato anche lui l'eventuale ricorso al Tar. Intanto la terza commissione del Csm ha deciso di portare in plenum due proposte per la carica di capo dei gip lasciata libera da Squillante: quella di maggioranza (tre voti) riguarda Salvatore Giangreco, attualmente presidente di sezione alla Corte di Assise di Roma; quella di minoranza (due voti) riguarda Alberto Bucci, presidente di sezione presso lo stesso Tribunale.